



# Italicum, caos sulla mappa dei collegi La guerra fredda degli emendamenti

**D**ietro i sorrisi di circostanza s'infilerebbero, volentieri e ognuno, le dita negli occhi. Il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta a un certo punto quasi manda tutto all'aria attaccando Emanuele Fiano (Pd): «Mettili in testa che la mappa dei collegi è questa e non la deleghiamo al Viminale», cioè all'acerrimo nemico Angelino Alfano. Ma poi alla fine si mettono tutti intorno al tavolo per il solenne battesimo.

Nasce alle 17 in punto. E c'è quasi un filo di emozione nell'aula della Prima Commissione che ha l'onore, e l'onere, di «adottare» - questo il termine tecnico - il testo della nuova legge elettorale. È il primo passo parlamentare dell'accordo a tre Pd-Fi-Ncd, quello che i Cinque stelle hanno già ribattezzato il Renzusconi ma che raccoglie in questa prima battuta anche la firma di Popolari e Scelta Civica. Sel è assente causa congresso e chissà cosa avrebbe fatto. Il testo viene adottato con un paio di giorni di ritardo dopo varie cacce al tesoro e indovinelli. «L'Italicum è nei miei uffici per aggiustamenti» ha ripetuto il presidente della Commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto. Non ci ha mai creduto nessuno. «Sei un passacarte» gli ha detto un giorno La Russa (Fdi). Nonostante il ritardo, resta il timing già previsto: lunedì 27 (ore 13) scade il termine per gli emendamenti; lunedì sera (ore 19) inizia la discussione che prosegue fino ad esaurimento tutta la notte e il giorno dopo. Mercoledì 29 l'Italicum arriva in aula. Ma non è affatto chiaro cosa arriverà in aula.

I problemi sono tanti. La voglia di emendare anche. Ma i diktat di Renzo e Silvio sono categorici: correzioni solo se sono d'accordo i contraenti del patto. E già: peccato che tra i contraenti ci sia anche Ncd e Alfano. E questo, nella logica annientatrice del Cavaliere, è già un problema.

Il problema numero 1 si chiama «mappa dei collegi». E sarà il Risiko dei prossimi giorni. In sintesi: se l'Italicum ha fatto ritardo è proprio perché in questi giorni qualcuno stava disegnando i 120 collegi della Camera e i 60 del Senato. La scelta ha lasciato tutti perplessi perché prassi vuole che la definizione geografica delle circoscrizioni sia affidata per delega al governo che a sua volta la affida al Viminale. Peccato che questa volta all'Inter-

## IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Dopo vari avanti e indietro adottato il testo della legge elettorale. Eventuali correzioni entro lunedì il 29 in aula. La soglia per il premio sale dal 35% al 38**

no ci sia Angelino Alfano e che Denis Verdini, a cui Berlusconi ha affidato la materia elettorale, non voglia in alcun modo che l'ex delfino metta becco in questa faccenda.

Il Pd - c'è molta minoranza in Commissione - mangia la foglia e non ci sta. Passi per gli odii tra Verdini e Alfano, sacrosanti affari loro. Il punto è che se la legge viene approvata con i collegi già disegnati, il giorno dopo si può andare al voto. Al contrario, se c'è la delega al Viminale, passano almeno un paio di mesi. E si blinda la legislatura fino al 2015.

La battaglia sui collegi ha impegnato i capannelli di Montecitorio per tutto il giorno. Quando però il presidente Sisto li ha mostrati in Commissione, la tensione - altissima - s'è sciolta in qualche battuta visto gli errori macroscopici (vedere la mappa su [www.unita.it](http://www.unita.it)). «Le fantasiose tabelle di chi non sa la geografia» ha detto Ettore Rosato (Pd). «Collegi alla Picasso» si diverte Enzo Lattuca, anche lui Pd, intendendo le figure artistiche ma certo non geografiche dell'artista. «Mancano anche le indicazioni dei seggi, sono tabelle imprevedibili».

Il faccia a faccia Brunetta-Fiano con assist di Sisto regala un primo parziale a Forza Italia. Ma Forza Italia non è compatta. «Oggi - mette in chiaro Fiano - abbiamo abbozzato perché le riforme sono il nostro obiettivo ed era necessario adottare il testo. Il Pd presenterà un emendamento per delegare la mappa dei collegi al governo e al ministero dell'Interno».

Difficile immaginare su questo una mediazione. Il Pd ha accettato di presentare emendamenti come gruppo e non individuali. Un premio all'unità. Già morta ogni speranza sull'introduzione delle preferenze, potrebbe esserci l'accordo, anche con Fi, sull'innalzamento della soglia (da 35% al 38%) per accedere al premio. Più difficile, invece, (il Cav. dice no) abbassare dal 5 al 4% quella dei partiti in coalizione per entrare in Parlamento. Accordo quasi fatto su altri due punti: abbassare dall'8% al 6% la soglia d'ingresso per i partiti non in coalizione; alternanza uomo-donna nelle liste e anche tra i capilista. Sel dovrebbe presentare il salva-Sel che è anche il salva-Lega: entra in Parlamento il miglior perdente di ogni coalizione. Renato Balduzzi (Scelta civica) medita su un emendamento per abolire l'articolo 2 della legge, quello relativo al Senato. «È inutile - dice - quando andremo a votare non ci sarà più».



...  
**«La mappa non si toccano, soprattutto non le tocca Alfano»: così parlò Renato Brunetta (Fi)**

## SICILIA

**Crocetta: l'impugnativa della manovra rompe il patto con lo Stato**

Con l'impugnativa che ha demolito la manovra finanziaria della Regione siciliana «si è rotto il patto di coesione sociale che vige dal '46 tra lo Stato e l'autonomia siciliana». Lo afferma riferendo in Aula all'Ars il governatore Rosario Crocetta che prova un contrattacco dopo le pesanti censure del commissario dello Stato: «Con questa finanziaria abbiamo fatto un'ulteriore operazione di trasparenza avviata negli ultimi due anni, ma non è stata premiata. E ci si inventa l'incostituzionalità di alcune spese da parte del commissario dello Stato», aggiunge Crocetta parlando di «sciocallaggio», e accusando: «Si vuole smantellare la spesa sociale». E intanto assicura: «Il ministero dell'Economia aveva dato parere positivo sulle entrate, così come i ministri degli Affari regionali e della Coesione. Avevo parlato con Saccomanni e Del Rio la sera prima. Se il fatto fosse politico sarebbe gravissimo».

# Come evitare un'altra bocciatura

## IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché, allora, non ce le teniamo e non ci risparmiamo la fatica di immaginare un'alternativa? La risposta è nelle cose.

Forse non tutti, nella classe politica, hanno capito fino in fondo quale possa essere l'impatto della sentenza della Consulta sulla già indebolita legittimazione dei partiti e delle istituzioni rappresentative. Sono passati quasi dieci anni da che quella sciagurata legge è entrata in vigore e, nonostante le critiche degli studiosi e gli ammonimenti della stessa Corte (che già nel 2008 aveva ricordato i suoi problemi di costituzionalità), non si è fatto nulla, dando una pessima immagine della capacità decisionale della politica. Se il Parlamento continuasse a restare inerte, andando al proprio rinnovo con una legge (ri)scritta da altri, il prezzo che dovrebbe pagare in termini di credibilità sarebbe altissimo. Una nuova legge, insomma, è bene farla. Ma come?

Anche qui, forse, c'è chi non ha capito bene. Fare una nuova legge e vedersela dichiarare, poi, incostituzionale significa seguire una strada ancora peggiore di quella dell'inerzia, ancora più costosa in termini di legittimazione e di credibilità. Chi, all'inizio, ha parlato di una sentenza che lasciava campo aperto alle scelte del legislatore, insomma, ha sbagliato. E sbaglia ancor di più chi, oggi, continua a sottovalutare la portata prescrittiva dei principi stabiliti dalla Corte. Non si aiuta la riforma, mi sembra, mettendo la testa sotto la sabbia e ignorando i problemi.

I problemi (di costituzionalità) sono tre e sono chiarissimi: misura della soglia perché i grandi accedano al premio di maggioranza; misura della soglia perché i piccoli accedano alla ripartizione dei seggi; garanzia della scelta dei singoli parlamentari da parte degli elettori.

Soglia per il premio. Abbiamo letto, in questi giorni, interviste e commenti nei quali si osservava che sistemi come quello inglese o quello francese possono dare al vincitore una sovrarappresentazione molto maggiore di quella che sarebbe assicurata dal progetto del quale si discute da noi, che - quindi - sarebbe pienamente legittimo. Ho dei dubbi che questa osservazione sia metodologicamente corretta nella prospettiva della scienza politica, visto che cerca di proporre paragoni tra sistemi che hanno struttura e logica di funzionamento completamente diverse. Ma, soprattutto, sono sicuro che sia un errore nella prospettiva del diritto costituzionale. Anche qui basta fare la fatica di leggere la sentenza della Corte: se la base del sistema è di tipo proporzionale (e di tipo proporzionale, appunto, è quella di cui si discute), la distorsione della «funzione rappresentativa dell'assemblea» e dell'eguaglianza del voto anche in uscita ha dei limiti, passati i quali si determina un vizio di costituzionalità. La Corte non ha precisato quali siano questi limiti, ma se dobbiamo ragionare sulla loro misura dobbiamo farlo con il metodo giusto, non proponendo confronti che non hanno senso alla luce della giurisprudenza costituzionale. Soglia per l'accesso alla ripartizione dei seggi. Anche qui, apparentemente, la Corte non ha stabilito un «numero» preciso. Ma anche qui basta leggere con attenzione la sua sentenza per capire di più: l'inusuale richiamo alla giurisprudenza del Tribunale costituzionale federale tedesco non sembra casuale, e visto che per quel Tribunale una soglia del 5% è ragionevole, mentre non lo sarebbero soglie più elevate, non pare azzardato concludere che la nostra Corte ha inteso suggerire, implicitamente, che proprio quella è la misura giusta.

Potere di scelta degli elettori. Qui la Corte è stata nettissima: agli elettori deve essere assicurata una scelta «chiara» e «consapevole». In un passaggio molto importante si scrive questo: «è la circostanza che alla totalità dei parlamentari eletti, senza alcuna eccezione, manca il sostegno della indicazione personale dei cittadini, che ferisce la logica della rappresentanza consegnata nella Costituzione». A me sembra chiaro che la Corte ha inteso dirci che una (piccola) quota di eletti senza l'«indicazione personale dei cittadini» è ammissibile, ma che per il resto quell'indicazione è necessaria.

Ecco. Questi sono i problemi e su questi ci si deve misurare. Negarne la portata non significa fare un buon servizio alla causa della riforma. Della quale, invece, abbiamo tutti bisogno.